

## "Corrispondenza d'amorosi sensi"

Ogni anno, dopo la vivacità dell'estate, viene l'autunno, che ci accompagna alla consuetudine della vita invernale. Prima però ci spinge a fermarci, ad allontanarci per un attimo dal turbine della folla e a ritrarci nell'intima contemplazione del nostro passato. Tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre nel cuore di ogni famiglia e di ogni persona si scioglie il ricordo di chi non c'è più. E ciascuno si reca in quel luogo dove riposano gli antenati. Un luogo di pace, dove il bianco della ghiaia e dei marmi accoglie quell'ideale dialogo tra i vivi e i defunti che Foscolo mirabilmente definisce "celeste corrispondenza d'amorosi sensi" ("Dei Sepolcri", vv. 29-30, 1806). Così anch'io, con un bel vaso di crisantemi bianchi in braccio, ho percorso il vialetto

fino al sepolcro dei miei familiari. Un nome in particolare colpisce sempre la mia attenzione: quello di mons. Felice Valerga, nipote di mons. Giuseppe Valerga. Due figure appartenenti alla storia di Loano che rappresentano un grande esempio di rettitudine e moralità.

Mons. Felice Valerga nacque a Loano nel 1838: fu missionario apostolico, segretario del patriarcato latino di Gerusalemme, Cameriere d'Onore di Leone XIII, Cavaliere del S. Sepolcro d'Italia e di Spagna. Sicuramente più noto è l'illustre zio, mons. Giuseppe Valerga (1813 o 1814-72), primo patriarca latino di Gerusalemme dopo la ricostituzione della sede del patriarcato nel 1847. Della complessa vita di quest'ultimo ricorderò un aneddoto riguardante

la sua elezione a patriarca. Mons. Valerga era un semplice sacerdote missionario in Oriente, ma il suo eccezionale operato lo rese famoso e, cosa ancor più importante, rese possibile la restaurazione del patriarcato latino di Gerusalemme.

Nel 1847 i cardinali di "Propaganda Fide" proposero la sua candidatura a patriarca e papa Pio IX fissò su di lui la sua scelta. Il 4 ottobre, durante il concistoro segreto, i cardinali votarono per l'approvazione della nomina di Valerga. Ogni cardinale favorevole votava con una palla bianca, altrimenti usava quella nera. I voti contrari furono pochissimi: solo qualche palla nera si trovava in cima alla mole delle bianche. Allora Pio IX, toltosi il solideo (la papalina), lo gettò sulle poche nere

e disse: "Ecco, sono tutte bianche!". Così, idealmente all'unanimità, don Valerga divenne patriarca.

Un brivido percorre il mio animo quando percepisco il legame tra Loano e Gerusalemme, tra Felice, nella mia tomba di famiglia, e Giuseppe, che riposa nella città santa. Mi dicono che ho ereditato da lui il colore degli occhi. Io amo pensare che in comune abbiamo l'amore per lo studio, il piacere di scrivere poesie e l'abitudine di contemplare del mare. Anch'io passo molto tempo, come faceva Giuseppe, ad osservare il mare.

Posati i fiori, è tempo di tornare a casa, ma quest'anno mi trattengo ancora. Alcuni loanesi mi hanno dato un'indicazione preziosa che desidero verificare. Sulla mia sini-

stra, subito prima dell'uscita, imbocco uno strettissimo vialetto che si interrompe di lì a poco. Cosa trovo? Una lapide con due nomi: Giacinta Ferrando e Giuseppe Valerga. Quale straordinaria commo- zione alla vista dei nomi dei genitori del patriarca! Ricordo che nel suo testamento, mentre egli traccia per i suoi familiari la via da seguire, indica i propri genitori come "exempla": "La prosperità della nostra famiglia e la buona reputazione, di cui essa ha goduto fino al presente, non sono dovute né alla nobiltà, né alla ricchezza, ma provengono dall'onestà della vita, dalla probità nell'azione, dall'assiduità nel lavoro e soprattutto dallo spirito di religione che ha tanto contraddistinto i nostri pii genitori".

Luca Palazzo